

Un piccolo passo nella rilevazione statistica

Daniele Besomi

L'Ufficio cantonale di statistica e l'Osservatorio di Ticino Turismo hanno iniziato una collaborazione per la diffusione e «l'analisi circostanziata del fenomeno turistico ticinese» (leggiamo nella nota stampa diffusa recentemente).

Qualunque miglioramento nella presentazione dei dati statistici sul turismo cantonale non può che essere benvenuta, poiché (l'abbiamo più volte sostenuto su queste colonne) la conoscenza dei dati concreti è un passo indispensabile per l'at-

tuazione di una politica turistica ragionevole. Tuttavia, nonostante un aspetto di sicuro pregio, l'operazione come svolta sinora dà un'impressione ingannevole del fenomeno.

Il primo prodotto congiunto dei due enti consiste nella presentazione dei dati trimestrali relativi ai pernottamenti nella primavera turistica 2007, presentati paragonandoli a quelli dei due anni precedenti. In tre pagine vengono presentati una tabella e un paio di grafici, debitamente commentati, ed è dato un piccolo glossario. Nel commento (e questo è il lato decisamente positivo della pubblicazione) si spiega come i dati grezzi debbano essere «ripuliti». In particolare, si ricorda che nell'ultimo triennio vi è stato un cambiamento nella posizione della Pasqua che si è tradotto nello spostamento massiccio di pernottamenti da marzo ad aprile, e che nel corso del 2006 vi è stata un'azione promozionale delle Banche Raiffeisen cha ha notevolmente incentivato l'afflusso turistico nel cantone. Anche le osservazioni meteorologiche sono degne di menzione, seppure meri-

terebbero un'attenzione maggiore: è abbastanza chiaro che il turismo cantonale è meteo-dipendente, ma per poter analizzare il fenomeno in modo esaustivo occorrerebbe poter utilizzare dati giornalieri sull'afflusso, mentre i dati provenienti dall'Ufficio Federale di Statistica hanno frequenza mensile.

Nonostante questi pregi, l'operazione comporta ancora dei rilevanti limiti, uno specifico e uno più generale. In primo luogo, la decisione di concentrarsi sugli ultimi 3 anni non può che fornire un'immagine ingannevole del fenomeno complessivo. Nel caso concreto, il 2005 è stato (con il 2003) l'anno di minimo assoluto dei pernottamenti in Ticino. Prendendolo come termine di inizio della serie, si dà l'impressione che il turismo non sia mai stato meglio. In realtà occorrerebbe dare un'occhiata anche all'andamento di lungo periodo, se vogliamo veramente capire cosa sta succedendo: tra offerte speciali e meteo variante, le oscillazioni di breve periodo sono un fenomeno normale che non abbisogna di grandi spiegazioni, basta ricordarci quali sono le cause immediate. Ma l'impostazione della politica turistica deve partire dall'analisi dell'andamento di lungo termine.

Ora, se guardiamo i dati a partire dal 1980, possiamo osservare due cose. La prima è che i pernottamenti in Ticino sono soggetti ad ondate: per qualche anno crescono, poi per qualche anno diminuiscono, in modo marcato e regolare. Non si tratta di piccole fluttuazioni, ma di grandi cambiamenti: nell'ultima fase di incremento, per esempio, dal 1996 al 2000, i pernottamenti sono aumentati di circa 400'000 unità. Nella successiva discesa, dal 2000 al 2003, la perdita è stata di oltre mezzo milione di pernottamenti. Il secondo fenomeno da rilevare è che, al di là delle oscillazioni, vi è una marcata tendenza alla discesa: dal 1980 ad oggi abbiamo perso ben oltre un milione di pernottamenti, cioè più di un quarto. Questo indica un ben preciso cambiamento strutturale nel turismo ticinese: in perdita a lungo termine, ma con oscillazioni che temporaneamente danno qualche respiro. Ciò è precisamente quello che bisognerebbe spiegare, ma che dal bollettino congiunto dell'Osservatorio e dell'Ustat non emerge assolutamente.

Il problema più generale, poi, consiste nella riduzione del fenomeno turistico ai pernottamenti (qualche parola almeno sugli arrivi, relativamente ai

quali i dati sono facilmente a disposizione, avrebbe potuto esse ben spesa). Questo punto di vista è estremamente riduttivo: ciò che conta non è quante notti si dorma negli alberghi, ma *quanto* i turisti spendono e *come* spendono. I pernottamenti costituiscono sì e no, a livello nazionale, un terzo della spesa, il resto viene fatto altrove (ristoranti, trasporti, comunicazioni, commercio al dettaglio, ecc.). E il turismo di giornata sfugge completamente a questo tipo di rilevamenti. Nelle statistiche turistiche si tende dunque (per mandato della World Tourism Organization) ad abbandonare il punto di vista dell'albergatore per dedicarsi ad analisi più raffinate, cosa che hanno fatto l'Ufficio Federale di Statistica e diverse regioni turistiche svizzere: non vorremmo che questo nuovo prodotto dell'Ustat e dell'Osservatorio finisse per creare l'illusione che si stiano mettendo finalmente a disposizione i dati necessari per un'analisi contingente del fenomeno turistico, perché questo è precisamente ciò che *non* può emergere dall'approccio impiegato sinora. Ci auguriamo che esso venga integrato con uno studio più serio eseguito con le metodologie adeguate.

Pernottamenti alberghieri in Ticino, 1980-2006

